

Orizzonti Storia

Due parole in croce
di Luigi Accatoli

Mai soli con donne e bambini

A rimedio delle tante accuse di abusi su minori, l'arcivescovo di Paraiba, in Brasile, ha proibito ai preti di «restare soli con bambini», come una volta si proibiva di farlo con donne. «Dovendo fare visite a donne nelle loro case

— scriveva nel *Direttorio ascetico* (1774) Giovanni Battista Scaramelli — non vi entri mai soli né mai si trattano da solo a sola in segreti colloqui». Tutto scorre e vistosi ne risultano gli spostamenti del pudore.

Scenari Nell'aprile 1918 si tenne un convegno con i nazionalisti danubiano-balcanici, al quale seguì il Patto di Roma: l'Italia aveva interesse a mobilitare quei popoli contro l'Austria-Ungheria e, con una politica filo-slava, avrebbe realizzato i desideri del patriota risorgimentale, diventando leader degli Stati nati dalla morte dell'Impero asburgico

La brevissima illusione di un'Europa mazziniana



dato da Vittorio Emanuele Orlando, gli obiettivi della politica italiana erano quelli con cui Francia e Gran Bretagna avevano persuaso l'Italia a entrare in guerra nel maggio del 1915: Trento, Trieste, il confine al Brennero, l'Istria e una parte della Dalmazia. La creazione di un grande Stato jugoslavo composto da serbi, croati e sloveni avrebbe reso quegli obiettivi molto più difficilmente raggiungibili e Sonnino, quindi, fece del suo meglio per impedire che il disegno mazziniano si avverasse. Ma dovette scontrarsi con un uomo di Stato (il presidente degli Stati Uniti, Woodrow Wilson) che diffidava delle diplomazie europee, ammirava Mazzini e aveva reso omaggio al suo monumento durante una breve sosta a Genova sulla via di Roma nel gennaio 1919.

Il problema di Fiume, dove una parte della popolazione chiedeva l'annessione all'Italia, avvelenò i rapporti del governo italiano con Wilson e offrì a D'Annunzio l'occasione per inventare il pernicioso mito della «vittoria mutilata». Ma la Jugoslavia, nel frattempo, era nata, e la definizione dei suoi confini con l'Italia dovette attendere un nuovo governo, presieduto da Giovanni Giolitti, e un nuovo ministro degli Esteri, Carlo Sforza, che conosceva la Serbia e che avrebbe firmato con gli slavi del sud a Rapallo, nel novembre 1920, un trattato ispirato dalla filosofia del Patto di Roma.

Sforza è anche un protagonista del libro che Valentina Sommella ha dedicato alla vita e alla carriera di Carlo Galli. Quando il governo Giolitti dovette dimettersi, Sforza divenne ambasciatore a Parigi e volle con sé Galli. I due s'intendevano. Conoscevano i problemi delle frontiere orientali e avevano entrambi una vecchia familiarità con gli slavi del sud. Galli era stato console a Trieste sino all'inizio della Grande guerra con compiti che non erano semplicemente consolari, mentre Sforza, durante il conflitto, avrebbe rappresentato il governo italiano presso il governo serbo in esilio nell'isola di Corfù. Le vicende politiche italiane li avrebbero separati: Sforza dette le dimissioni quando Mussolini formò il suo governo dopo la marcia su Roma e Galli continuò a fare parte della diplomazia italiana con incarichi di ministro o ambasciatore in Siria, Iran, Egitto, Turchia, Portogallo e persino a Belgrado, dove rappresentò l'Italia in un momento in cui il governo fascista soffiava sul fuoco dei litigi fra serbi e croati. Fece del suo meglio, come capita spesso ai diplomatici che non sono completamente d'accordo coi loro governi. Ma era veneziano di adozione e l'Adriatico, per lui, era ancora il Golfo di Venezia.

Nella carriera di Carlo Galli c'è un curioso *post scriptum*. Il 5 agosto 1943, dopo la caduta del governo Mussolini, Galli ricevette una telefonata del Re che gli chiedeva di essere ministro della Cultura popolare nel governo presieduto da Badoglio. Aveva conosciuto il maresciallo d'Italia a Udine, durante la guerra, quando il giovane Galli era stato distaccato presso il comando supremo, e, come è ricordato da Francesca Galli Aliverti in una postfazione, «nutriva su di lui molti dubbi». Ma i suoi migliori amici lo convinsero ad accettare e la sua esperienza ministeriale durò 25 giorni, fino all'armistizio dell'8 settembre.

i



Il contesto e i volumi
Due saggi si concentrano sulla Conferenza delle nazionalità soggette all'Austria-Ungheria, che si tenne a Roma dall'8 al 10 aprile 1918, quando un gruppo di intellettuali decise di riunire i rappresentanti dei popoli danubiano-balcanici che facevano parte dell'Impero asburgico. Il saggio di Francesco Leoncini *Alternativa mazziniana* (Castelvecchi, pagine 340, € 35) è dedicato alla rivalutazione di questo «momento storico», quando riemersero correnti politiche di «stampo mazziniano» favorevoli alla solidarietà con i popoli slavi. *Un console in trincea*. Carlo Galli e la politica estera dell'Italia liberale (1905-1922) di Valentina Sommella (Rubbettino, pagine 433, € 24) è dedicato al diplomatico Carlo Galli, che di quelle vicende fu osservatore e protagonista. **L'immagine** Alfons Mucha (1860-1939). *L'epopea slava! La celebrazione di Svetovid* (1910-1928, particolare), Praga, Galleria nazionale: è una delle 20 grandi tele (6 x 8 metri) che raccontano i principali eventi della storia slava fra il III e il XX secolo

di SERGIO ROMANO

Nel grande mercato della memoria, dove storici e giornalisti cercano materia per qualche utile richiamo al nostro presente e al nostro futuro, l'evento più ricordato degli scorsi mesi è stato naturalmente la fine della Grande guerra. I due armistizi di novembre con gli Imperi centrali (il primo con l'Austria-Ungheria, il secondo con la Germania) si prestavano a molte riflessioni: le cause del conflitto, le sue conseguenze economiche, l'eccezionale numero dei caduti, i moti rivoluzionari, le clausole punitive della pace di Versailles, le reazioni della società tedesca, il successo delle ideologie totalitarie. Volevamo capire perché la Grande guerra fosse una sorta di frontiera temporale fra epoche radicalmente diverse e abbiamo cominciato dalla morte di un arciduca a Sarajevo per arrivare a quella di Hitler nel bunker di Berlino e al declino dell'Europa come centro del potere mondiale.

Lungo la strada, come era inevitabile, abbiamo trascurato altri eventi, solo apparentemente minori, che ebbero conseguenze per la politica italiana. Uno di essi è il convegno che si tenne a Roma in Campidoglio dall'8 al 10 aprile 1918, quando un gruppo di intellettuali (fra cui il direttore del «Corriere della Sera», e molti fra i suoi migliori collaboratori) decisero di riunire sotto uno stesso tetto, per la firma di un documento congiunto, i rappresentanti dei popoli oppressi della Duplice monarchia, fra cui serbi, croati, sloveni, cechi e polacchi. La lista degli organizzatori è un florilegio della cultura politica italiana e comprende nomi che hanno diritto a un posto, spesso in campi opposti, nella storia nazionale dei decenni successivi. Erano, fra gli altri, Luigi Albertini, Giovanni Amendola, Salvatore Barzilai, G. A. Borgese, Ettore Ciccotti, Luigi Federzoni, Benito Mussolini, Ugo Ojetti, Maffeo Pantaleoni, Giuseppe Prezzolini, Francesco Ruffini, Gaetano Salvemini, Vittorio Scialoja, Andrea Torre.

Quell'avvenimento è ricordato in due libri. Il primo, quasi interamente dedicato al Patto di Roma (*Alternativa mazziniana*, edito da Castelvecchi), è di France-

sco Leoncini, storico dei popoli slavi e, in particolare, della Legione Cecca che fu costituita in Italia nell'ultima fase della guerra e combatté sul Piave nell'estate del 1918. Il secondo (*Un console in trincea*, Rubbettino) è stato scritto da Valentina Sommella ed è dedicato a un diplomatico, Carlo Galli, che di quelle vicende fu osservatore e protagonista.

L'iniziativa del Patto di Roma nacque in un ambiente liberal-democratico con motivazioni che erano contemporaneamente pratiche e ideali. Il quadro generale, a quattro anni dall'inizio del conflitto, era inquietante. L'Italia era stata sconfitta a Caporetto. La rivoluzione bolscevica aveva privato le potenze dell'Intesa di un grande alleato e la pace di Brest-Litovsk con la Russia avrebbe permesso alla Germania di concentrare ogni suo sforzo sul fronte occidentale. L'Italia voleva dimostrare agli Alleati che stava tornando in campo e aveva un evidente interesse a mobilitare contro l'Austria-Ungheria gli irredentismi dei suoi popoli. Si sperava che un convegno a Roma, per riconoscere le speranze unitarie degli slavi meridionali, avrebbe provocato una ondata di ammutinamenti fra le reclute slave dell'esercito asburgico. Non basta. Con una politica filo-slava l'Italia avrebbe realizzato il grande sogno europeo di Giuseppe Mazzini e sarebbe divenuta, dopo la guerra, il Paese leader dei nuovi Stati nati dalla morte degli imperi centrali.

Non tutta la classe politica italiana, però, desiderava la disintegrazione dell'Impero asburgico e condivideva il sogno mazziniano di chi stava organizzando il convegno di Roma. Per Sidney Sonnino, ministro degli Esteri del governo presie-

Visioni
Non tutta la classe politica era d'accordo: il ministro degli Esteri Sonnino fece di tutto perché il disegno non si realizzasse

Tesi

FRAINTENDERE LA TRADIZIONE

di CARLO BORDONI

BANDIERA DELLA VANDEA

La tradizione è la conoscenza trasmessa da una generazione all'altra, in cui si accumulano e si sedimentano nozioni e credenze, accettate acriticamente per il fatto stesso di appartenere al passato. In apparenza è un valore positivo, ma può, se mal interpretato, costituire un problema. Alla tradizione sono soliti riferirsi i movimenti reazionari che, nell'incapacità di guardare al futuro e alle sue incognite — pericolose perché rischiano di mettere in discussione i diritti acquisiti — si rifanno ai valori del passato, considerati forzatamente positivi. Sulla tradizione si sono sempre basati i movimenti confessionali e purtroppo anche le ideologie autoritarie, rispondendo al principio che tutto quanto è avvenuto in passato può essere interpretato nel presente come giustificazione etica e fondamento del potere. Nei casi più gravi persino come principio di «conoscenza trascendentale», che non ha niente a che vedere con Kant ed è fondata su basi irrazionali, come ha dimostrato tragicamente il lato mistico del nazismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA